
serie di monografie per uno studio enciclopedico della nostra storia attraverso l'esplorazione di "una archeologia antropologica", c'è da ricordare che il secondo fascicolo di Insula XL, come di consueto a carattere miscelaneo, raccoglie una serie di saggi solo apparentemente indipendenti tra di loro e autonomi dalla monografia precedente.

In realtà la loro originalità tematica si collega al volume monografico per il continuum diacronico dei fatti storici, mentre i loro temi risultano complementari nelle rispettive sezioni scientifiche per la visione integrale dei problemi presi in considerazione. Il significato di questa duplice impostazione logica e grafica si propone perciò di delineare un quadro di antichi legami divenuti nel tempo "affinità elettive ancestrali" tra Crema e Venezia.

Ad esse, ci auguriamo, potranno fare riferimento gli operatori culturali sempre più chiamati a future relazioni interetniche, i pubblici amministratori edotti dalle diverse esperienze cittadine di epoche diverse e la nostra gente depositaria delle sedimentazioni culturali documentate nell'archivio, nella biblioteca e nel museo.

Marco Lunghi

Lettera del Cardinale Cè



Siamo grati all'Em. Card. Marco Cè per questo suo contributo che mentre costituisce un documento confidenziale ed affettuoso che lo lega alla sua comunità cristiana di origine rappresenta anche la dimostrazione della relazione in atto tra Crema e Venezia voluta dalla Provvidenza e già consegnata alla storia.

"Insula Fulcheria" dedica un intero numero ai rapporti fra Crema e la Serenissima: venutone a conoscenza, ho pensato che, oriundo dalla campagna cremasca, anche se da trentatré anni trapiantato in Laguna, non potevo lasciare mancare la mia voce. Non riconoscendomi però competenze storiche, ho pensato a una breve testimonianza personale, come gesto di amore per la mia terra.

Portato dalla mano provvida che conduce la vita dei figli di Dio, mi sono trovato, impensatamente e imprevedibilmente, chiamato alla guida pastorale del Patriarcato di Venezia: io, cremasco, proveniente da una terra che, dal 1449 al 1797, era stata "territorio" della Serenissima.

Crema deve soprattutto a Venezia l'istituzione della diocesi nel 1580: prima era "ecclesiasticamente" divisa fra diverse diocesi (Cremona, Piacenza e perfino Bologna): il che certamente non giovava alla vita spirituale dei residenti. E se le ragioni per cui Venezia favorì l'istituzione della diocesi non furono propriamente religiose, ma obbedivano a una convenienza politica, il fatto in sé fu decisamente positivo per la vita cristiana della terra cremasca.

Per un secolo la guida pastorale della nuova diocesi fu assegnata a dei vescovi pro-

venienti dal patriziato veneziano: era quindi evidente il controllo politico. Furono però degli ottimi pastori, alcuni di grande statura, impegnati a dare alla nuova diocesi il volto delineato dal Concilio di Trento, spronati anche dall'esempio del grande Borromeo. Ricordo soprattutto Gian Giacomo Diedo, considerato "il San Carlo di Crema".

Anche i vescovi succeduti ai patrizi veneziani, fino alla fine del dominio della Serenissima nel 1797, provenivano dai territori in suo dominio – e questo dice che la ragione politica non fu mai assente - ma furono ottimi pastori.

La mia designazione a Venezia, come quella del bergamasco Card. Angelo Giuseppe Roncalli – *si licet parva componere magnis* – fu ovviamente esente da motivazioni che non fossero unicamente quella di guidare, nel nome del Buon Pastore, una porzione del suo gregge.

Nominato il 7 dicembre del 1978 (il riferimento a S. Ambrogio mi è particolarmente caro), iniziai il mio ministero a Venezia un mese dopo, il 7 gennaio del 1979 e svolsi il mio servizio per 23 anni.

Avevo lasciato Crema il 29 giugno del 1970, nominato Vescovo Ausiliare dell'Arcivescovo di Bologna, il Card. Antonio Poma, che era anche Presidente della Cei. Il 1 maggio del 1976 Papa Paolo VI mi chiamò all'ufficio di Assistente Generale dell'Azione Cattolica Italiana (un ruolo che era stato per molti anni di Mons. Franco Costa, per breve tempo vescovo di Crema) e mi trasferii a Roma, dove rimasi fino a tutto il 1978.

Arrivato a Venezia, libero da ogni ipoteca che non fosse l'annuncio del Vangelo, mi dedicai totalmente, come ogni vescovo, alla cura pastorale del Patriarcato, nella concretezza di una stagione complessa. Erano anni ecclesialmente e socialmente esigenti e difficili. Ho conosciuto la vivacità della dialettica sociale – la realtà industriale di Marghera, che allora contava ancora molte migliaia di operai, era nel cuore della diocesi – ma anche la violenza del terrorismo (i funerali delle vittime furono sempre presieduti dal Patriarca); ho conosciuto il dramma delle morti sul lavoro e, a un certo punto, il graduale smantellamento di Marghera, con la sofferta conseguenza dei licenziamenti e della cassa-integrazione.

Il Patriarca era un punto di riferimento: non che potesse farci qualcosa, ma la sua solidarietà, espressa negli incontri con rappresentanze sindacali e, talora, nelle celebrazioni eucaristiche sui luoghi del lavoro, con le famiglie degli operai, era un segno di solidarietà dell'intera comunità ecclesiale e faceva emergere con forza il

problema a livello pubblico.

Le due lunghe Visite Pastorali mi consentirono di avvicinare tutte le comunità e di entrare in numerosissime famiglie, visitando anziani e ammalati: una delle esperienze più belle, che custodisco nel cuore.

Nel mio lungo servizio, con l'esplosione globale della mobilità, ho visto anche "l'invasione" delle masse turistiche nella Città storica e sulle coste marine: un fenomeno che ha influito fortemente sulla vita e sulla cultura del territorio del Patriarcato.

Certo il dominio di Venezia sul territorio cremasco ha portato a scambi non solo politici, ma anche culturali ed economici, come documenta *Insula Fulcheria*. Mi vado chiedendo se qualcosa di cremasco sia trasbordato a Venezia dalla mia presenza. Forse ho testimoniato la paziente costanza nel lavoro dei piccoli coltivatori diretti della mia terra: vita dura la loro ai miei tempi; mi sono sforzato anche di testimoniare la fedeltà al Concilio, secondo l'esempio dei Vescovi che a Crema mi furono padri nella fede.

Dopo trentatré anni di vita in Laguna, Venezia è la mia casa e la mia famiglia. Però le radici sono nella terra umile e forte dove sono nato: sul mio tavolo di lavoro c'è una vecchia immagine della Madonna della Pallavicina e nel cuore la nostalgia dolce di sussurrare, ancora una volta, un *Requiem* in quel cimitero, appena dietro la chiesa, a Izano, dove i miei cari riposano.

Venezia, 16 settembre 2010

† Marco Card. Cè
Patriarca emerito di Venezia